

# “Imparate da me... e troverete ristoro”

*Omelia di  
fr. Roberto Genuin,  
Ministro Generale  
dell'Ordine dei  
Fratelli Minori Cappuccini*

di fr. ROBERTO GENUIN

Carissimi raggiunga tutti il mio saluto di Pace e Bene, a tutti voi saliti a San Giovanni Rotondo per celebrare l'Eucaristia in questa notte solenne, festa di san Pio da Pietrelcina, a cento anni dal giorno (20 settembre 1918) in cui ricevette le stigmate e a cinquant'anni dal suo *dies natalis* (23 settembre 1968), il giorno della sua morte. Permettete anche a me di salutare in particolare gli ammalati, sorelle e fratelli carissimi che portate la vostra croce quotidiana. Siete parte preziosa della

Chiesa perché offrite al Signore il vostro portare con Lui la croce. Agli ammalati ricoverati nella *Casa Sollievo della Sofferenza*, nata e cresciuta dalle piaghe di Padre Pio, un saluto di conforto e di vicinanza. Saluto particolare, lo posso fare anche se non ha potuto essere presente questa sera, a Sua Ecc. mons. Luigi Renna, Amministratore Apostolico di questa Chiesa locale e ai vescovi presenti. Saluto anche io di cuore il Presidente del Consiglio dei ministri, avvocato e professore Giuseppe Conte e tutte le autorità civili e militari presenti a questa celebrazione, saluto i

sacerdoti, i religiosi, le religiose. Saluto, abbracciandoli fraternamente, i frati cappuccini, il Ministro provinciale fr. Maurizio Placentino e l'intera fraternità provinciale. In particolare un saluto carissimo ai cappuccini e ai sacerdoti che ogni giorno servono nel santuario di San Pio.

La Parola di Dio ci ha detto come il Signore elegge e chiama alcuni per servirlo e per benedire l'intera creazione nel suo nome e per far sì che ognuno impari da Lui, il "Mite e Umile" di cuore e trovi in Lui la salvezza, il riposo vero e "il ristoro" che nutre. «Venite, imparate da

*Il Signore gli ha fatto provare  
il dolore inflittogli dal peccato*



me ... e troverete ristoro» (cfr. Mt 11, 29) sono state anche le parole che hanno guidato il Capitolo Generale dei Cappuccini, concluso pochi giorni fa, e che mi ha chiamato a servirli come Ministro Generale.

In questa notte ancora una volta ci è detto che solamente chi riconosce in Lui Gesù il Figlio di Dio fatto uomo, l'Uomo della croce, e Lo segue e in Lui perde la sua vita, solo questi può condurre altri alla fede, può crescere nell'adesione a Lui e testimoniare nell'azione e nei gesti di tutti i giorni, dando e ricevendo aiuto dalla Chiesa.

In questo luogo dove Padre Pio per cinquant'anni è stato affinato dal Signore alla sua missione, celebrando l'Eucaristia, amministrando il sacramento della Riconciliazione, pregando con fedeltà e assiduità, qui Padre Pio ha imparato che solo «sotto la croce si impara ad amare». «Era la mattina del 20 [settembre 1918]», scrive al suo Direttore Spirituale padre Benedetto da San Marco in Lamis, quando, dopo la celebrazione della Messa ritiratosi in coro per il ringraziamento, davanti al Cristo sulla croce, riceve le stigmate, quelle

stesse ferite impresse nei piedi, nelle mani e nel costato di Gesù Crocifisso.

Cosa chiedeva il Signore a questo sconosciuto frate cappuccino? Qual era il compito che voleva affidargli? Quale il messaggio che avrebbe dovuto portare al mondo?

Per trovare questa risposta è necessario ricordare ciò che avvenne il 5 agosto 1918, certamente la gran parte di voi conosce ma lo ripetiamo. Padre Pio stava confessando i fratini in un momento normale della sua giornata e del suo ministero sacerdotale, improvvisamente un personaggio celeste che «teneva in mano una specie di arnese simile ad una lunghissima lamina di ferro, con una punta affilata che sembrava da essa punta che uscisse fuoco», gli scagliava con tutta violenza quell'arnese che gli trafisse l'anima.

Padre Pio, giovane sacerdote, è trafitto nell'anima e nel cuore. Prima ancora delle stigmate, dell'essere partecipe delle sofferenze di Cristo Crocifisso, il Signore gli trafigge il cuore per fargli sperimentare il dolore di Dio provocato dall'uomo che lo rifiuta o lo combatte. Il pec-

cato, possiamo dire, spacca il cuore di Dio perché egli ama le sue creature e ogni uomo e ciascuno di noi, personalmente nella sua unicità con un'intensità tale che noi possiamo solo intuire. Non diciamo però anche noi qualche volta davanti all'amico che ci tradisce o davanti alla sofferenza degli innocenti. «mi spacchi il cuore», «mi si spacca, mi si spezza il cuore"! Lo diciamo anche noi. Nel momento più drammatico della vita di Cristo, Dio ha voluto rendere nella sua carne il suo dolore. Con particolare intensità e unicità, il Signore ha chiamato Padre Pio a ripresentare il Cristo Crocifisso con il cuore trafitto, lacerato, aperto perché potesse riversare su tutti coloro che avrebbe incontrato o anche avrebbe chiamato in maniera misteriosa a presentarsi al suo confessionale o alla mensa eucaristica, perché potesse riversare su tutti il dono più grande di Dio: l'amore di Cristo e la salvezza dell'anima e del corpo attraverso l'opera della croce.

Tra voi, tra noi, quanti possono dire senza timore che la croce è estranea alla propria vita! Tutti siamo toccati in qualche modo



o segnati dalla croce. Così Padre Pio scriveva a un suo figlio spirituale per consolarlo dei mali che lo affliggevano: «Consolati! Tutto passa. La croce di Gesù fu molto più pesante. Non temere, egli è vicinissimo a te e ti guarda è lì per alleviare i tuoi dolori e tu Lui invoca sia nei pericoli sia nella cose prospere».

Qualcuno ci dirà che la croce va rimossa. Forse la cultura che pretende di dare o avere tutto e subito o che esclude il rispetto per gli altri o che usa la violenza per affermarsi o che non è più sensibile alle tragedie che conosciamo, che attraverso i mezzi di comunicazione arrivano direttamente a casa. Questa però è la cultura dell'egoismo e della morte. Paradossalmente la croce di Gesù che si offre per noi porta la Vita, porta anche per noi la comprensione del dolore e della sofferenza. Gesù non illude. Così come non ha illuso Padre Pio chiamandolo a stare con Lui, a servirlo e a benedire nel suo nome, a consumarsi nel ridare dignità all'uomo peccatore, chiamandolo a essere debole e crocifisso per confondere il mondo.

Anche oggi, forse in questa stessa notte, il mondo può essere confuso vedendo voi. Il mondo è confuso vedendo voi Chiesa degli umili di Dio e segnata dalle proprie sofferenze e dalle proprie gioie, raccolta davanti al mistero della vita di un semplice frate cappuccino, di poche parole, «un frate che prega, confessa e dice la Messa», come l'ha descritto il beato Papa Paolo VI.

La vita di Padre Pio, di colui che porta la croce, anzi di colui che è segnato dal Crocifisso, è l'insegnamento di come prendere e portare la propria croce e allo stesso tempo risposta al perché la croce segna la vita del credente.

E la risposta è la consolante consapevolezza di vedere e ac-

colgiere che Gesù è morto per me! È morto così sulla croce per me!

Padre Pio segnato dalla croce del Signore, ha per grazia ripercorso e vissuto nei suoi cinquant'anni di stigmatizzato la passione di Cristo senza mai dimenticare che Cristo era morto per lui.

Il suo cuore è sempre stato inquieto davanti alla morte di Cristo e altro non ha potuto fare che restituire quello che aveva ricevuto spendendosi nel ridere e ripetere all'uomo: Dio ti ama.

Ogni giorno si sedeva nel confessionale, non senza prima essersi lui stesso inginocchiato per chiedere perdono e misericordia a Dio, e ogni giorno ripeteva le parole dell'amore di



Cristo venuto perché nessuno si perdesse.

Ora lo immagino crocifisso benedicente, ripetere a noi che Gesù ci ama. Dire a noi che Dio vuole che nessuno si perda, che nessuno si perda. Tutti possono trovare ristoro e salvezza. Permettetemi di dedicare una parola così semplice ai miei fratelli frati cappuccini: Vi voglio dire che non siamo chiamati a essere come Padre Pio non dobbiamo cercare di imitarlo negli atteggiamenti esteriori o in quello che può essere stato la sua via alla santità perché ognuno è unico. Padre Pio od ognuno dei nostri santi cappuccini ha la sua originalità nel vivere il dono della chiamata alla vita di frati minori, frate minore cappuccino, ciò che invece dobbiamo imitare di san Pio dei santi cappuccini e il suo / loro modo con il quale hanno guardato a Cristo e accolto il mistero della sua croce, per vivere la preghiera solitaria o comunitaria sempre fedele, per compiere il voto della verginità in un dono totale di sé ogni giorno, per accogliere la povertà come segno prezioso della dipendenza dal Padre, per

diventare uomini spirituali, ministri, servi dell'amore donando tutto di noi stessi e nulla trattenendo gelosamente per noi. Quando Padre Pio morì le stimmate esterne scomparirono alla vista, ma la ferita lancinante dell'amore che gli aveva aperto il cuore restava aperta. Noi, dopo cento anni da quel giorno, possiamo ancora rilevarne la potenza di intercessione e la bellezza di un modello di cristiano, consacrato e sacerdote. La bellezza dell'amore che dona.

Con voi, carissimi, prego la Vergine Maria, in questo luogo onorata con il titolo di Santa Maria delle Grazie, perché ottenga a tutti, gente comune e ammiratori del mondo, frati cappuccini, sacerdoti, consacrati e consacrate, la grazia di comprendere che quel Figlio Crocifisso, che Lei la Vergine Maria contempla sotto la croce, è il Signore, il Vivente che non trattenendo niente per sé e donando tutto ci ha trascinati nella vita di santità che è via di vita, di gioia, di pace profonda nel cuore, che è via di resurrezione di Dio che ci ama.

A voi che siete qui presenti e a



tutti quelli che ci seguono da lontano, il mio semplice, ma forte invito a non temere mai, neppure quando sembra che tutto è perduto: Padre Pio ci dice che il cuore di Dio è ancora aperto è sempre aperto nella sua infinita misericordia e rimarrà per sempre aperto perché nessuno che lo desideri possa essere respinto.

Per intercessione del nostro Santo ci avvolga tutti la misericordia divina espressa dalla croce di Cristo. Così sia. ❧

© Riproduzione Riservata

## ► PADRE PIO DICE ALL'UOMO COME GUARDARE CRISTO E ACCOGLIERE IL MISTERO DELLA CROCE

